

Teatro Utile (Arte e Sviluppo)

Tiziana Bergamaschi

Teatro Utile

Ti.be@libero.it

Riassunto: Il progetto “Teatro Utile (Arte e Sviluppo)” è nato per favorire la diffusione di un teatro multiculturale, socialmente utile e attento agli sviluppi che la nostra realtà sta vivendo. Si tratta di un vero e proprio progetto-laboratorio, promosso dell’*Accademia dei Filodrammatici di Milano*, unico esempio in Italia di una scuola d’arte drammatica che ospiti al suo interno una riflessione sulla multietnicità, in collaborazione con due associazioni della diaspora africana quali *Sunugal* e *Mascherenere*. Questo progetto si svolgerà nel corso di tre anni e si pone come obiettivo quello di formare un gruppo di artisti in grado di sviluppare una ricerca sulla recitazione e sulla scrittura, attraverso il confronto tra diverse culture. Sono stati coinvolti attori, musicisti, drammaturghi e registi di diverse nazionalità: artisti della diaspora africana, stranieri di prima e seconda generazione e artisti italiani.

Parole chiave: teatro; arte; sviluppo; condivisione; incontro.

Abstract: The project “Useful Theatre – (Art and Development)” - Teatro Utile (Arte e Sviluppo) - was created in order to promote drama that is multicultural, of value for the community and that is attentive to the changes our society is undergoing. It is a full-fledged theatre laboratory, promoted by the *Accademia dei Filodrammatici di Milano*, and is a unique example in Italy of a drama school that hosts within its structure a project dedicated to reflecting upon multi-ethnicity, in cooperation with two associations of the African Diaspora, namely *Sunugal* and *Mascherenere*. This project is articulated over a period of three years and has the objective of preparing a group of artists who will be capable of developing research, both on acting and dramaturgy, by examining and comparing different cultures. The participants include actors, musicians, playwrights and directors of various nationalities: artists of the African Diaspora, first and second generation foreigners and Italian artists.

Keywords: theatre; art; development; sharing; encounter.

» Bergamaschi, Tiziana. 2014. “Teatro Utile (Arte e Sviluppo)”. *Quaderns de Filologia: Estudis Literaris* XIX: 205-221.

1. Genesi del progetto

1.1. Incontri con la drammaturgia

L'Accademia dei Filodrammatici di Milano¹ dal 2006 al 2012 ha dedicato alla drammaturgia straniera contemporanea un progetto denominato: "Incontri con la drammaturgia". Curato e diretto da Tiziana Bergamaschi, attrice, regista e docente di letteratura teatrale, si configurava come un seminario di perfezionamento destinato a giovani operatori del mondo del teatro: attori, drammaturghi, laureati in discipline dello spettacolo. Di volta in volta si prendeva in esame una nazione o un'area linguistica e di questa si approfondiva la conoscenza dell'attuale produzione teatrale con attenzione ai testi, agli autori e agli strumenti drammaturgici.

Fra le opere lette se ne sceglievano due o tre su cui soffermarsi con maggior attenzione: se ne analizzava la traduzione o, se non erano tradotte, si commissionava la traduzione e, dopo averne enucleate le potenzialità sceniche, si verificava l'appropriazione del materiale teatrale in una presentazione al pubblico in forma di *mise en espace*. Gli "Incontri con la drammaturgia" prevedevano anche, nell'ultima fase del seminario, la possibilità d'incontrare e lavorare con l'autore del testo preso in esame. Dal 2010 il progetto "Incontri con la drammaturgia" ha dedicato al teatro del continente africano tre seminari: autori africani residenti e attivi in Europa, autori dell'Africa settentrionale, autori dell'Africa subsahariana. Il primo anno sono stati presentati due testi: "Babel Taxi", laica e sarcastica rappresentazione dei rapporti tra religione e storia, del franco-algerino Mohamed Kacimi e "Outsiders" dell'italo-capoverdiana Jessica Costa Moreno. La scelta del secondo testo è risultata da un concorso bandito dall'Accademia dei Filodrammatici e rivolto ad autori africani, che vivessero in Italia e scrivessero in italiano. Nel 2011 il seminario prendeva in esame la drammaturgia nord africana presentando al pubblico la *mise en espace* della tunisina Jalila Baccar "Kamsum/ Corps Otages", che racconta, partendo da un attentato suicida avvenuto in un liceo, attraverso una serie d'interrogatori, la storia degli ultimi cinquant'anni della Tunisia e le inquietudini che ora

¹ L'Accademia dei Filodrammatici è una delle più antiche scuole d'arte teatrale d'Europa ed è attiva dal 1805.

Per informazioni vi rinviamo al sito: <www.accademiadeifilodrammatici.it>.

la percorrono. Il secondo testo era “Il montone e la balena” di Ahmed Ghazali, autore del Marocco, che racconta il naufragio, avvenuto nello stretto di Gibilterra, di un barcone di profughi. Nel 2012 si è presa in esame la drammaturgia sub-sahariana lavorando su “Les cauchemars du gecko” del malgascio Jean-Luc Raharimanana e “Io-tragedie” del togolese Kossi Efoui. Per la *mise en espace* del testo di Jean Luc Raharimanana, abbiamo collaborato con dei musicisti e artisti africani, facenti parte dell’Associazione Culturale Sunugal². Da questo incontro è nato il desiderio di continuare a lavorare insieme su di un nuovo progetto. Così ha cominciato a prendere vita l’idea di “Teatro Utile (Arte e sviluppo)”.

2. Progetto triennale “Teatro Utile”

2.1. Premesse

Attraverso la pratica teatrale abbiamo voluto incoraggiare la creazione di un gruppo misto di artisti in grado di lavorare insieme per diffondere un teatro multiculturale. L’idea fondante è che in un unico progetto convergano esperienze provenienti da diverse culture e che queste creino un teatro socialmente utile e attento a una società multietnica qual è quella in cui stiamo vivendo.

L’Accademia dei Filodrammatici, in collaborazione con le Associazioni culturali Sunugal e Mascherenere³, si è fatta carico di questo progetto, mirato alla formazione di artisti che coniughino le specificità di una scuola d’arte alle particolarità e alla ricchezza espressiva di diverse culture. Queste tre realtà si sono trovate in accordo sul fatto che sia compito della pedagogia interculturale, da cui non può essere esente la formazione teatrale, immaginare nuovi fondamenti di una cultura che sappia cogliere le differenze utilizzandole come enzimi in grado di rivitalizzarla.

² Sunugal è un’associazione socio-culturale nata nel 1998 per iniziativa di un gruppo di cittadini stranieri, in gran parte senegalesi e italiani. Per informazioni rimandiamo al sito: <www.sunugalitalia.com>.

³ Mascherenere nasce nel 1990 dall’incontro di alcuni artisti africani e italiani, con lo scopo principale di diffondere le culture dell’Africa Nera in Italia. Per informazioni rimandiamo al sito: <www.mascherenere.it>.

A Milano non esistono gruppi teatrali che uniscano diverse culture e modi di affrontare la pratica teatrale. Gli artisti stranieri presenti sul territorio sono numerosi, ma la loro posizione è poco definita e organica, questo comporta una dispersione di professionalità. Il progetto, viceversa mira a creare delle figure artistiche che possano inserirsi nel mercato lavorativo, diventando competitive e in grado di proporre un teatro diverso dalla maggior parte di quello presente sul territorio milanese e nazionale. Le associazioni Sunugal e Mascherenere, che da anni lavorano per la diffusione e l'incontro di diverse culture attraverso pratiche artistiche e sociali, hanno constatato quanto sia grande la richiesta legata all'intrattenimento multiculturale, ma scarse le proposte organiche e professionali. Negli ultimi anni la risposta, a una sempre più crescente richiesta, è stata in alcuni casi molto superficiale, legata più che altro a un utilizzo degli artisti nei loro aspetti folclorici, musiche e danze, senza alcuna attenzione alla ricchezza espressiva di cui sono portatori. Il risultato è la proposta di molte attività "multiculturali" attente soltanto a creare una "atmosfera" e non ad affrontare argomenti fondamentali per un vero scambio interculturale. Le realtà che partecipano a questo progetto sono state individuate per le loro competenze in diversi ambiti, complementari tra di loro. Da una parte, come abbiamo già detto, le associazioni Sunugal e Mascherenere si occupano d'inter-cultura, dall'altra l'Accademia dei Filodrammatici è una realtà stabile, da molti anni punto di riferimento per una formazione artistica, in particolar modo teatrale, che miri alla professionalità e alla diffusione del sapere. L'Accademia dei Filodrammatici ha inoltre tra i suoi scopi, da sempre, la formazione di un attore "civile", in grado di essere testimone della società che cambia. Per inciso, questa è la prima volta in Italia che uno spazio di ricerca aperto ad artisti immigrati è inserito nelle attività didattiche di una scuola d'arte teatrale.

Dall'unione di queste diverse competenze pensiamo si possa ottenere l'obiettivo prefissato e cioè la creazione di un gruppo teatrale multiculturale che punti alla diffusione di un teatro cosciente e attento alla contemporaneità, che inoltre stimoli la discussione e la riflessione su temi legati alle diverse culture e che contribuisca a formare nuove figure professionali, creando opportunità di lavoro per artisti italiani e stranieri.

2.2. *Le tre fasi del progetto*

La partecipazione ai laboratori è disciplinata da un Bando di Concorso cui si deve rispondere inviando il proprio curriculum formativo e professionale. I laboratori si svolgono presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, mentre le rappresentazioni presso la Fabbrica del Vapore di Milano.

L'obiettivo fissato per il primo anno (2012/2013) è stato formare un gruppo di artisti (attori, musicisti e registi) in grado di condividere le proprie conoscenze in ambito teatrale, in un confronto tra diverse culture. Il secondo anno (2013/2014) ha visto la partecipazione di drammaturghi di diversa cultura e formazione che, grazie al lavoro comune e al confronto attivo con gli attori, hanno indagato su nuove forme di scrittura sensibili alla multietnicità.

Il terzo anno (2014/2015) continuerà l'indagine sulla drammaturgia con un laboratorio che vedrà la partecipazione di tre docenti: Kossi Efoui, Mohamed Kacimi e Renato Gabrielli. Il tema su cui lavoreranno i tre gruppi di allievi, guidati dai rispettivi docenti, sarà: "Migrazione ed esilio".

3. **Primo anno 2012/2013**

3.1. *Relazione laboratorio teatrale*

Questo laboratorio è l'inizio di un percorso di ricerca che vede coinvolti artisti della diaspora africana, stranieri di prima e seconda generazione e artisti italiani.

Il laboratorio iniziato il 4 marzo 2013 si è svolto in Accademia ed è terminato il 21 aprile con un'esercitazione aperta al pubblico nella "Sala delle colonne" della Fabbrica del Vapore, alle ore 17,30.

Il giorno 16 aprile il gruppo degli attori e degli insegnanti ha partecipato al seminario "La parola in viaggio" organizzato dall'Università IULM per presentare ai propri allievi il laboratorio sperimentale "Teatro Utile (Arte e Sviluppo)". Questo laboratorio ha visto la partecipazione di 20 attori di diverse origini geografiche/culturali: Marocco, Guinea, Senegal, Camerun, Ecuador, Colombia, Somalia, Grecia e Italia. La docente Tiziana Bergamaschi si è avvalsa della collaborazione del regista e attore camerunese Olivier Elouti e dei contributi dell'attore

e drammaturgo senegalese Mohamed Ba e dell'attore argentino Manuel Ferreira. Nel corso del laboratorio ogni attore è rimasto fedele alle proprie origini, ma è stato sollecitato a instaurare un rapporto di lavoro con gli altri, in uno scambio proficuo non solo di tecniche teatrali, ma di esperienze. Attori che hanno partecipato al laboratorio: Hassan Aftis, Moussa Badji, Cristiana Borella, Cecilia Campani, Cristina Castigliola, Raffaella D'Angelo, Aliou Diop, Kacem El Attioui, Maddalena Gessi, Egon Gorghetto, Carolina Guerra, Magatte Gueye Mbaie, Luz Beatriz Lattanzi, Linda Montecchiani, Ndiaye Mouhamadou, Evangelia Kopidou, Chiara Romanò, Diallo Sekouabidine, Mattia Stancanelli, Antonio Veneziano e Maria Luisa Mello, Lisa Capaccioli come assistenti.

3.2. Pedagogia teatrale laboratorio 2012/2013

Può il teatro parlare e raccontare la vita, senza essere una mera imitazione di quest'ultima? Può essere un evento, nel senso di un incontro tra chi recita e chi assiste?

La risposta è sì e la modalità è da ricercarsi in nuovi codici che sfuggano al primato della parola. Quando l'attore si mette in gioco e accetta di essere una parte di qualcosa che lo trascende e sta nel ritmo, nell'altro, si crea un campo di forza. E' importante non voler fare, ma lasciarsi fare, attirati dalla temperatura degli altri, dalle piccole emissioni degli altri. In biologia si sa che la sopravvivenza è possibile perché le cellule non tendono a scindersi, ma a unirsi, a cooperare, il modello pluricellulare è la base della complessità ed è l'opposto del sistema competitivo. Quello che mi permettere di crescere sta in te e nello spazio tra te e me.

Il laboratorio sperimentale da cui nasce "Il viaggio", è stato improntato alla ricerca di codici che trascendendo la parola, rendano possibile la commistione dei linguaggi. Dalla frizione di questi linguaggi è nato un campo di forze tra gli attori che ha permesso una molteplicità d'interpretazioni.

La ricchezza dell'esperienza che ha portato all'elaborazione collettiva dello spettacolo risiede proprio in questo incontro tra diverse culture, lingue e peculiarità interpretative.

Nel laboratorio abbiamo lavorato, oltre che sul training attoriale, su improvvisazioni che utilizzassero elementi biografici, esperienziali e immaginifici dei partecipanti.

A questo proposito è stato chiesto a ciascun attore, nel corso dell'incontro preparatorio, di portare ai compagni dei "doni": un testo teatrale, letterario, poetico nella propria lingua, una canzone, un esercizio di training, un sogno.

Questo materiale è stato poi condiviso e utilizzato nel corso del laboratorio, divenendo punto di partenza per le improvvisazioni e per il lavoro sull'interpretazione. Per quanto riguarda il sogno, sono state realizzate due improvvisazioni.

Nella prima, una donna doveva prendere un'importante decisione e l'apparizione fantasmatica di altri personaggi, che in alternanza, le raccontavano, nella loro lingua, dei sogni che avevano fatto, la guidava nella soluzione del suo problema.

Nella seconda improvvisazione, che lavorava su un registro corale, i pensieri di alcuni esuli s'intersecavano creando una partitura di suoni e di pensieri frammentari, che andavano a comporre una pluralità di voci. La musica, il canto e la danza sono il canale che ci ha permesso di entrare in altre realtà e conoscere altri mondi, e hanno facilitato il lavoro di contaminazione linguistica e di analisi semantica del gesto.

L'esercitazione finale è il risultato di questa ricerca. I testi e le improvvisazioni sono stati in seguito inseriti in una drammaturgia che ha curato in particolar modo gli scambi e le interazioni tra gli interpreti.

Questa esperienza ha dimostrato come il teatro sia un tramite che può facilitare la comprensione e la conoscenza profonda tra genti apparentemente molto diverse le une dalle altre, in un rapporto di pari dignità.

3.2.1. Il viaggio (lo spettacolo/esercitazione)

Il 21 di aprile, presso la Fabbrica del Vapore a Milano, è andato in scena lo spettacolo "Il Viaggio", nato dal laboratorio di "Teatro Utile (Arte e sviluppo)". Sono stati coinvolti attori, musicisti, drammaturghi e registi di diverse nazionalità. Abbiamo definito questo spettacolo: "Un'esercitazione da condividere". Il viaggio rappresenta l'incontro: il nostro, l'incontro tra te e me, l'incontro tra i canti, tra tutti i canti.

Si possono comprendere bene queste parole assistendo al duetto tra una cantante che si esibisce in siciliano stretto e un attore che recita in arabo: un quadro, una poesia, un momento di pura emozione, scatenata dall'armonia creata da questa insolita unione.

Il concetto di viaggio si è precisato grazie al percorso laboratoriale ed è inteso proprio nell'accezione di viaggio da me a te. Questa declinazione della parola "viaggio" nasce dall'incontro tra tutti noi, attori, artisti, registi e musicisti, dal desiderio comune di sentirci dei viaggiatori: uno stato dell'essere che va oltre le barriere culturali e che è una condizione di vita scelta liberamente (volendo in questo modo riscattare il dolore, la fatica dell'esilio, la solitudine dei migranti, con la condivisione e la volontà di ridare dignità alla parola stessa "migrante" e a chi si trova in questa condizione).

Per questo motivo abbiamo preferito la metafora, la poesia, il traslato, alla cruda realtà.

Abbiamo capito, solo dopo, come questa scelta sia stata importante: ognuno ha potuto raccontare in modo diverso la propria storia e attraverso la poesia è riuscito a sublimare ed estraniare l'esperienza.

3.2.2. Breve descrizione dello spettacolo

Il pubblico entra, gli attori lo accolgono e lo accompagnano a sedere. La scena è a pianta centrale, delimitata da tappeti.

Lo spettacolo si apre con un monologo in Wolof che rappresenta le tradizioni culturali e la vita integra, come anche il canto "Rien c'est plus beau que le naturelle", che tutti, seguendo la voce principale di Diallo Sekou-Abidene, intonano, entrando a canone nella melodia.

Subito dopo si apre la prima parte della "Trilogia del viaggio" intitolata "La Rabbia e l'orgoglio". I testi sono colmi di dolore, di rabbia, della necessità di fuggire da una realtà ormai insostenibile. Aliou Diop racconta ai compagni la poesia "Le souffle des ancetres" (Birago Diop, 1960: 36), che narra di come i morti non muoiano mai, ma vivano tra di noi. Hassan Aftis e Cristina Castigliola, insieme cantano e recitano un brano di autore palestinese, "Carta d'identità" (Mahmoud Darwish, 1999: 23), che rivendica con orgoglio il proprio essere arabo e una canzone popolare siciliana sull'emigrazione italiana. Questo avviene attraverso la commistione delle due lingue: arabo e siciliano.

Lo stesso gioco di contaminazione linguistica si rifà tra altri due attori utilizzando la ripetizione e la sovrapposizione della lingua italiana a quella araba. Un recitativo, come un largo musicale si apre su di un testo scritto dallo stesso attore, Moussa Badji, in cui narra il rapporto d'amore che ha con la sua terra. Il momento di recitazione corale,

“Orphee Dafric” (Werewere Liking, 1981: 51) “Partir de nulle part et de partout/ partir de tout et de mes riens [...]”, conclude la prima parte della trilogia.

Ed ecco aprirsi il respiro poetico, che ha come tema il mare, seconda parte della trilogia intitolata “Le acque”. Mare come luogo di passaggio, di fuga, di speranza, di disperazione. “Ah la freschezza dei mattini in cui si arriva, / e il pallore dei mattini in cui si parte” (Ferdinando Pessoa, 2013: 35). “O mare fa paura/ accusi dice ‘a ggente” (Eduardo De Filippo, 1948: 40). Anche nella zona mare, abbiamo lavorato sul plurilinguismo, inserendo, oltre a testi spagnoli, arabi, francesi, testi dialettali italiani come “O mare” sopra citato.

Infine passando attraverso la citazione dell’arrivo di Ulisse a Itaca, *Odissea*, canto XIII (Omero, trad. Quasimodo S., 1963: 234), recitata in lingua italiana e greco antico, inizia la terza parte “La separazione, il sacrificio”, ossia l’arrivo in un’altra terra, il non riconoscere i luoghi, il sentirsi estranei.

Il bel dialogo, tratto da “Carrefour” di Kossi Efoui, narra di questa estraneità, che diventa condizione esistenziale: “Laggiù sono uno straniero. Vedo una donna avanzare verso di me. Le tendo la mano. Lei mi attraversa e se ne va. Ero un fantasma [...]” (Kossi Efoui, 2007: 25).

Il viaggio si trasforma in un esilio raccontato attraverso una danza delle donne che ne rappresentano la fatica e le voci di alcune autrici arabe contemporanee “Nessuno appartiene al cammino/ tranne una tasca / riempita di foglie della notte” (Hoda Abla, 2007: 118)

L’esule diventa uno straniero ovunque, non solo nella terra d’arrivo, ma anche nella terra d’origine che lui non riconosce e che non lo riconosce “In un universo subitamente spogliato d’illusioni e di luci, l’uomo si sente un estraneo, e tal esilio è senza rimedio, perché privato dei ricordi di una patria perduta o della speranza di una terra promessa [...]” (Albert Camus, 2008: 9).

L’essere straniero diventa per noi condizione da rivendicare con orgoglio poiché rende, così come intonano gli attori nel finale e gli spettatori danzanti all’unisono, “Cittadini del mondo e non clandestini”.

Claudia Notargiacomo, una giornalista che dall’inizio segue con attenzione il nostro lavoro, ha scritto sul giornale “Noi 2” (2013, n.4, anno1) in merito all’esercitazione “Il viaggio” queste parole:

Seduta da un lato in silenzio, senza bisogno di vocaboli o definizioni, ero diventata parte integrante della scena e potevo fluire con chi si muoveva nel centro del cerchio che gli altri creavano, seduti a terra, partecipi del tutto. Ero lì per cogliere e riportare, ma posso ricordare e raccontare solo perché immersa in ciò che accadeva durante quelle due ore di suoni e colori, musica e poesia, balli frenetici e silenzi austeri.

3.3. *Sviluppi futuri*

A conclusione del laboratorio teatrale con l'esercitazione-spettacolo "Il viaggio" presentata alla Fabbrica del Vapore, il gruppo era coeso e intenzionato a continuare la ricerca iniziata insieme. Abbiamo pensato di agire su due fronti: da un lato cercare nuove occasioni per presentare in luoghi diversi e ad altri pubblici lo spettacolo e dall'altro creare un laboratorio permanente aprendolo anche ad altri artisti e lavorando su nuovi temi.

Per quanto riguarda lo spettacolo, lo abbiamo ripresentato all'OCA (Officine Ansaldo) e all'interno della rassegna di teatro indipendente IT. Stiamo prendendo contatti con realtà e associazioni che lavorano nelle periferie e in spazi non teatrali, come piazze, mercati, ex fabbriche, ex centri d'igiene mentale (Paolo Pini).

Crediamo che il nostro gruppo e la nostra esperienza, per le sue caratteristiche, possa essere un esempio di come convivere in una società sempre più multietnica, valorizzando le differenze nell'uguaglianza. In quest'ottica abbiamo iniziato un'interessante collaborazione con "Density", progetto, sostenuto dal Comune di Milano, di rivalorizzazione del territorio (Zona 6 di Milano) integrando il piano economico, sociale e territoriale con interventi culturali in grado di sviluppare le risorse locali in chiave artistica e creativa. Il nostro intervento è consistito in un Potlach (rito di scambio di doni in uso tra gli indiani d'America) attraverso il quale abbiamo rivisto e riletto la nostra esercitazione "Il viaggio" all'interno del quartiere Lorenteggio - Giambellino di Milano. Per realizzarlo ci siamo collegati alle scuole per stranieri presenti su quel territorio. Durante gli incontri con gli studenti abbiamo condiviso la nostra esperienza di lavoro e chiesto di raccontarci le loro storie ed esperienze di migranti. La scelta di come intervenire al Potlach era libera e, a chi era interessato, si chiedeva di condividere con il pubblico un brano o una canzone o una poesia che ritenessero significanti e che

desiderassero donare. Il risultato a livello di coinvolgimento dei partecipanti è stato straordinario. Il pubblico, che assisteva al rituale dello scambio di doni, si è sentito protagonista e forse per la prima volta ha compreso che diverse lingue, valori e sentimenti possono convivere in uno spazio senza collidere, ma arricchendosi reciprocamente. Per quanto riguarda il laboratorio permanente, è iniziato con appuntamenti settimanali a novembre 2013. Abbiamo lavorato su due temi che speriamo possano essere ricchi di spunti e di sviluppi artistici anche in futuro: l'esilio e la rielaborazione del rito attraverso la cultura africana. A conclusione del laboratorio permanente 2013/2014 abbiamo presentato nella rassegna di teatro indipendente IT, presso la Fabbrica del Vapore, nel mese di maggio 2014, due esercitazioni: una su "Orphee Dafric" di Werewere Liking e l'altra su "Concessions" di Kossi Efovi.

Nostra intenzione è riprendere l'esperienza del laboratorio permanente anche nel 2014/2015 perché riteniamo sia un momento d'incontro e confronto importante che ci aiuta ad ancorare il nostro lavoro al territorio, in un'ottica di apertura delle nostre esperienze alla cittadinanza e all'accoglienza dei nuovi compagni di viaggio.

4. Laboratorio di drammaturgia 2013/2014

4.1. Struttura del laboratorio

Il laboratorio di drammaturgia si è articolato in tre fasi e si è svolto all'Accademia dei Filodrammatici, Renato Gabrielli era il docente drammaturgo, Tiziana Bergamaschi la coordinatrice e regista.

La prima fase, strutturata in quaranta ore di studio, equamente suddivise in tre mesi, è servita a creare una grammatica comune tra i partecipanti di diverse nazionalità: Costa d'Avorio, Camerun, Nigeria, Grecia, Russia, Argentina e Italia. Le loro esperienze erano culturalmente differenti e talvolta in netto contrasto. Nostro compito è stato quello di fornir loro degli strumenti condivisi che permettessero un confronto costruttivo attraverso la scrittura.

Nella seconda fase abbiamo affrontato la scrittura del testo, in seguito presentato alla Fabbrica del Vapore nel mese di giugno 2014.

Nelle prime due fasi gli autori si sono incontrati con gli attori in sessioni di lavoro che hanno consentito loro di conoscersi e reso possibile un processo comune di lavoro.

Nella terza e ultima fase si sono svolte le prove dei testi scritti dai drammaturghi e la preparazione della messa in scena.

4.1.1. Appunti metodologici

Abbiamo deciso, dopo alcune fasi di avvicinamento al tema, di lavorare sullo “sguardo dell’altro”, del migrante, in un ribaltamento di prospettiva che ci aiutasse a fugare i troppi luoghi comuni di cui il nostro pensiero è inconsapevolmente impregnato.

Per elaborare i testi siamo partiti da alcuni spunti di riflessione in merito al rapporto dei migranti con i nuovi luoghi geografici in cui si trovano a vivere. Non possiamo ignorare che i nostri territori sono attraversati sempre più dalle traiettorie delle popolazioni migranti. Individui dalle molteplici provenienze ed esistenze si muovono all’interno e attraverso le città, abitando in modo transitorio e imprevedibile i luoghi. Il prendere possesso di un luogo non corrisponde più, come un tempo, allo stabilirsi e riconoscersi in quel luogo, ma spesso rappresenta una condizione di “stabile temporaneità”.

Raccontare il movimento costituisce una chiave per raccontare la società contemporanea.

Qual è la rappresentazione dei migranti rispetto al territorio che si trovano ad abitare? In quali forme avviene la scoperta di una città inesplorata?

“Bisogna imparare a guardare il mondo con lo sguardo aperto di chi arriva da lontano”. E’ una frase tratta dal discorso della neopresidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, in occasione del suo insediamento nel marzo 2013.

Indagare “lo sguardo degli altri” su un territorio che è, per chi non vi appartiene e vi si riconosce, un terreno d’esplorazione e di spaesamento, è stato per noi uno spunto interessante per sviluppare un pensiero drammaturgico sulla contemporaneità.

Siamo partiti per il nostro lavoro da quelli che, in una ricerca su cento migranti di primo approdo a Milano, sono definiti “oggetti urbani” su cui fondare la rappresentazione della città, ossia: riferimenti, luoghi dell’abitare, percorsi, nodi, confini.

Il testo da cui abbiamo attinto queste informazioni è stato “La città sradicata” di Nausicaa Pezzoni, che studia la relazione dei migranti con la città di Milano. Questo testo riporta le interviste a 100 migranti ai

quali è stato chiesto: quali sono i luoghi che servono loro per orientarsi, dove hanno abitato, che percorsi fanno quotidianamente, quali sono gli spazi pubblici che frequentano e i luoghi che reputano a loro proibiti. Le risposte erano grafiche, alle persone era dato un foglio bianco e chiesto di rispondere attraverso un disegno, ne sono nate 100 mappe. Nel nostro laboratorio abbiamo cominciato a ragionare su alcuni spazi, indicati dai migranti in queste mappe, in cui avremmo voluto ambientare le nostre storie.

Per ciascuno di questi luoghi è stato chiesto ai partecipanti di scrivere un breve soggetto su una situazione teatrale che, al suo interno avesse delle figure di “forestieri”.

I soggetti richiesti dovevano in seguito potersi sviluppare in situazioni teatrali della durata di circa 8/10 minuti. Il lavoro si è svolto a gruppi. Dopo aver scelto, tra i soggetti scritti, i più interessanti, si è chiesto loro di trasformarli in una scena teatrale.

Questo passaggio dal soggetto al testo teatrale è stato il fulcro del lavoro svolto nella seconda parte del laboratorio.

4.2. Il lavoro con gli attori

Contemporaneamente alla scrittura delle scene gli autori hanno iniziato a collaborare con gli attori. Questi incontri hanno avuto uno sviluppo progressivo.

In un primo momento il gruppo degli attori, formato da chi aveva partecipato alla prima fase del progetto “Teatro Utile” (2012/2013) e da alcuni tra gli allievi del laboratorio permanente (2013/2014), ha mostrato agli autori alcune fasi del lavoro di training e realizzato delle improvvisazioni attinenti ai temi dei soggetti nati dal laboratorio di scrittura. Questo passaggio ha permesso la condivisione del percorso e favorito la coesione dei due gruppi intorno ad un progetto comune.

Avendo conosciuto gli attori e le loro caratteristiche peculiari, attinenti non solo alla recitazione, ma anche alle diverse culture di provenienza, lingue parlate e nazionalità, gli autori hanno potuto scrivere i loro testi creando personaggi pensati ad hoc per gli interpreti del gruppo.

In seguito ci sono state sessioni di lavoro nelle quali ogni autore ha lavorato con gli attori scelti per interpretare il suo testo e, grazie a questi incontri di verifica con gli interpreti, ha potuto, ove necessario, apportare eventuali modifiche al testo.

Questo processo artistico è avvenuto alla presenza del coordinatore e regista, inoltre ogni riflessione è stata condivisa, negli incontri del laboratorio di drammaturgia, con il docente di riferimento e con il resto del gruppo degli autori. Il confronto continuo tra artisti portatori di culture diverse ha obbligato tutti a riflettere su ciò che vediamo, diciamo e facciamo, mettendo talvolta in crisi il nostro modo di guardare il mondo. La ricerca dello “sguardo dell’altro” ci ha aiutato a comprendere come gli occhiali con cui si guarda il mondo sono culturali e la pluralità delle possibili interpretazioni della realtà devono diventare una ricchezza e non un discrimine. Il percorso non è stato privo di difficoltà e abbiamo scoperto che, abbandonare l’ottica nella quale si è abituati a immaginare che gli altri ci vedano e accettare di guardarci con un altro sguardo, può mettere in crisi le nostre sicurezze e far emergere degli aspetti sconosciuti del nostro essere (razzismo, intolleranza...).

4.3. *Lo spettacolo*

Tra i numerosi testi brevi che i partecipanti al laboratorio di drammaturgia hanno scritto, ne sono stati scelti diciotto, che sono andati a comporre un macrotesto intitolato “Sotto un cielo straniero”. I testi nella loro diversità e originalità avevano in comune il tema: “Lo sguardo dei migranti sulla città di Milano”.

Compito della regia è stato creare un contenitore scenico che preservasse l’originalità di ciascun testo componendolo in un’unità scenica armonica. La scelta è stata quella di un montaggio che, attraverso un dichiarato gioco scenico, alternasse momenti corali e individuali, senza soluzione di continuità.

Lo spazio scenico era diviso in due semicerchi formati dagli attori e dal pubblico che andavano a comporre un cerchio. Gli attori, presenti in scena per tutta la durata dello spettacolo, entravano nello spazio scenico al momento di recitare le diverse scene.

La scenografia aveva il compito d’aiutare il pubblico a comprendere dove si svolgesse la scena, grazie a cartelli stradali indicanti i luoghi (cimitero, stazione, centro di accoglienza...). Questo perché, essendo le scene brevi, si è ritenuto utile accelerare il processo di comprensione delle coordinate spaziali, così che il focus dell’attenzione potesse facilmente concentrarsi sul contenuto del testo. Tutti gli oggetti scenici, così come i cartelli, erano in cartone dipinto a colori vivaci, in sintonia con

l'idea registica di uno spettacolo in cui gli attori giocano, come bambini, a mettere in scena diverse storie.

Gli autori di "Sotto un cielo straniero" erano: Sabatino Anzecchiarico, Chiara Boscaro, Marco Di Stefano, Rufin Doh Zèyé nouin, Margari-ta Egorova, Olivier Elouti, Evangelia Kopidou, Elide La Vecchia, Alfie Nze, Lorenzo Piccolo, Diego Runko.

Gli attori: Hassan Aftis, Sabatino Anzecchiarico, Moussa Badji, Yor-dy Cagua, Cecilia Campani, Cristina Castigliola, Mateo Çili, Odelys Cruz, Raffaella D'Angelo, Aliou Diop, Kacem El Attioui, Olivier Elou-ti, Mayil Georgi Nieto, Carolina Guerra, Carin Mc Donald, Madeleine Mbita Nna, Rachid L. Willy, Simona Rinaldo, Mattia Stancanelli. Regia di Tiziana Bergamaschi con la collaborazione di Olivier Elouti. Scene di Andrea Finizio.

4.4. *Sviluppi futuri*

Questo è un progetto colto nel suo farsi e per quanto riguarda il terzo anno siamo in fase di preparazione. Certamente sarà incentrato su dei laboratori di drammaturgia (ne pensiamo tre) condotti da più dramma-turghi: un algerino, un togolese e un italiano. I temi su cui riflettere insieme saranno le guerre e le migrazioni interne, i viaggi della dispe-razione e l'esilio. Non pensiamo a una realizzazione scenica dei testi scritti, ma a una pubblicazione. Questo perché possano avere la debita diffusione ed essere letti da un pubblico più ampio e speriamo rappre-sentati da altri gruppi teatrali in Italia e all'estero.

Bibliografia

- Baccar, J. 2006. *Kamsum: corps otages*. Manoscritto.
 Camus, A. 2008 [1942]. *Il mito di Sisifo*. Milano: Bompiani.
 Colombo, V. 2007. *Non ho abbastanza peccato: antologia di poetesse arabe contemporanee*. Milano: Mondadori.
 Costa Moreno, J. 2010. *Outsiders*. Manoscritto
 Darwish, M. 2007[1964]. *Oltre l'ultimo cielo: la Palestina come metafora*. Milano: Epoché.
 De Filippo, E. 2005 [1968]. *Le poesie di Eduardo De Filippo*. Milano: Einaudi.
 Diop, B. 1969 [1947]. *Les contes d'Amadou Koumba*. Paris: Présence Afri-caine.
 Efoui, K. 2007. *Io-Tragedie*. Perugia: Edizioni Corsare.

- Efoui, K. 2007. *Carrefour*. Perugia: Edizioni Corsare.
- Ghazali, A. 2001. *Il montone e la balena*. Manoscritto.
- Kacimi, M. 2005. *Babel taxi*. Manoscritto.
- Liking, W. 1981. *Orphée Dafric*. Paris: Harmattan.
- Omero, trad Quasimodo, S. 1969. *Odissea*. Milano: Mondadori.
- Pessoa, F. [1915] 2013. *Ode marittima*. Firenze: Passigli.
- Raharimanana, J. L. 2011. *Les cauchemars du gecko*. La Roque d'Anthéron: Vents d'ailleurs.
- Pezzoni, N. 2013. *La città sradicata: Geografie dell'abitare contemporaneo, i migranti mappano Milano*. Milano: O barraO.

